

IL DIRITTO AL LOGOS

Da un cattolico la cui fede è "festa della ragione" prima che dei sentimenti. Il giornale dei vescovi ha sbagliato nella polemica con i tradizionalisti

A direttore - Mi spiace per Gnocchi e Palmaro, ma un cattolico non può irridere il Papa o accusarlo di eresia con la leggerezza di un articolo di giornale. Certo, la chiesa non è una caserma e nella libertà dei figli di Dio - si può dire tutto, ma con rispetto e responsabilità. Magari anche con dolore. Si può e si deve brindare prima alla propria coscienza e poi al Papa, come insegnava il cardinale Newman. Ma trasformando la propria "Opinione" nel magistero supremo si rischia di mettersi da soli fuori dalla chiesa (non solo fuori da Radio Maria).

Quanto all'ormai famosa omelia di Francesco del 17 ottobre, contro il cristiano che trasforma la fede in ideologia, penso si tratti anzitutto di una messa in guardia da una certa mentalità lefebvrina, la quale sostituisce il Vangelo con il Denzinger ("Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum", pubblicato nel 1854, ndr). E ritengo sia un richiamo prezioso. Perché la salvezza è una persona: Gesù Cristo. Non una formula. Ma ciò non significa affatto che il Papa insegni una fede che fa a meno dell'ortodossia. Lo dimostra il suo magistero. Dunque non si può liquidare spensieratamente il tema della dottrina come sembra fare l'editoriale di Avvenire di venerdì scorso.

In quell'articolo, Stefania Falasca, pre-

Una messa in guardia da una certa mentalità lefebvrina, la quale sostituisce il Vangelo con il Denzinger. Un richiamo prezioso

sentata come esegeta del Papa, con un'impropria citazione di De Lubac squalifica come "specialisti del Logos" coloro che si richiamano all'ortodossia dottrinale (che comprende la morale), contrapponendo a essi una generica "tenerezza", come se Gesù Cristo, che è la misericordia fatta carne, non avesse affermato la sua pretesa divina davanti al mondo: "Io sono la verità" (Gv 14,6). Il documento di ieri sui divorziati risposati del prefetto della Dottrina della fede Müller (chiaramente voluto dal Papa) è esemplare su questo. E mette in guardia da "un falso richiamo alla misericordia", dimostrando che la contrapposizione di "tenerezza" e dottrina, fatta da Avvenire, non corrisponde al magistero di Francesco. Né al magistero costante della chiesa e dei papi. Infatti lei, direttore, aveva giustamente risposto ad Avvenire che "uno specialista universalmente riconosciuto del Logos abita orante le emerite stanze del Vaticano" (è Joseph Ratzinger).

Il Papa del Concilio Vaticano II, Paolo VI (che è anche il papa dell'*Humanae vitae*) nel discorso del 19 gennaio 1972, mettendo in guardia da "errori che hanno circolato e tuttora affiorano nella cultura del nostro tempo, e che potrebbero rovinare totalmente la nostra concezione cristiana della vita e della storia", spiegava: "Il modernismo rappresentò l'espressione caratteristica di questi errori, e sotto altri nomi è ancora d'attualità. Noi possiamo allora comprendere perché la chiesa cattolica, ieri e oggi, dia tanta importanza alla rigorosa conservazione della Rivelazione autentica, e la consideri come tesoro inviolabile, e abbia una coscienza così severa del suo fondamentale dovere di difendere e di trasmettere in termini inequivocabili la dottrina della fede; l'ortodossia è la sua prima preoccupazione; il magistero pastorale la sua funzione primaria e provvidenziale; l'insegnamento apostolico fissa infatti i canoni della sua predicazione; e la consegna dell'Apostolo Paolo: *Depositum custodite* (1 Tim. 6, 20; 2 Tim. 1, 14) costituisce per essa un tale impegno, che sarebbe tradimento violare. La chiesa maestra non inventa la sua dottrina; ella è teste, è custode, è interprete, è tramite; e, per quanto riguarda la verità proprie del messaggio cristiano, essa si può dire conservatrice, intransigente; e a chi la sollecita di rendere più facile, più relativa ai gusti della mutevole mentalità dei tempi la sua fede, risponde con gli Apostoli: *Non possumus, non possiamo* (Act. 4, 20)". Già prima, in un discorso del 20 maggio 1970, aveva mostrato che la drammatica crisi della fede era provocata non solo da cattiva teologia, ma da cattiva filosofia, cioè da un relativismo che distrugge la razionalità: "Oggi la verità è in crisi. Alla verità oggettiva, che ci dà il possesso conoscitivo della realtà, si sostituisce quella soggettiva: l'esperienza, la coscienza, la libera opinione personale, quando non sia la critica del-



Andrea Bonaiuto, "Trionfo di San Tommaso" (1365-1367). Firenze, Cappellone degli Spagnoli in Santa Maria Novella

la nostra capacità di conoscere, di pensare validamente. La verità filosofica cede all'agnosticismo, allo scetticismo, allo "snobismo" del dubbio sistematico e negativo. Si studia, si cerca per demolire, per non trovare. Si preferisce il vuoto. Ce ne avverte il Vangelo: 'Gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce' (Io. 3, 19). E con la crisi della verità filosofica (oh! dov'è svanita la nostra sana razionalità, la nostra philosophia perennis?) la verità religiosa è crollata in molti animi, che non hanno più saputo sostenere le grandi e solari affermazioni della scienza di Dio, della teologia naturale, e tanto meno quelle della teologia della rivelazione; gli occhi

Paolo VI: "Dov'è svanita la nostra sana razionalità, la nostra philosophia perennis? La verità religiosa è crollata in molti animi"

si sono annebbiati, poi accecati; e si è osato scambiare la propria cecità con la morte di Dio". Paolo VI proseguiva: "Così la verità cristiana subisce oggi scosse e crisi paurose. Insoddisfatti dell'insegnamento del magistero, posto da Cristo a tutela e a logico sviluppo della sua dottrina, ch'è quella di Dio (Io. 7, 12; Luc. 10, 16; Marc. 16, 16), v'è chi cerca una fede facile vuotandola, la fede integra e vera, di quelle verità, che non sembrano accettabili dalla mentalità moderna, e scegliendo a proprio talento una qualche verità ritenuta ammissibile (selected faith); altri cerca una fede nuova, specialmente circa la chiesa, tentando di conformarla alle idee della sociologia moderna e della storia profana (ripetendo l'errore d'altri tempi, modellando la struttura canonica della chiesa secondo le istituzioni storiche vigenti); altri vorrebbero fidarsi d'una fede puramente naturalista e filantropica, d'una fede utile, anche se fondata su valori autentici della fede stessa, quelli della carità, erigendola a culto dell'uomo, e trascurandone il valore primo, l'amore e il culto di Dio; ed altri finalmente, con una certa diffidenza verso le esigenze dogmatiche della fede, col pretesto del pluralismo, che consente di studiare le inesau-

ribili ricchezze delle verità divine e di esprimerle in diversità di linguaggio e di mentalità, vorrebbero legittimare espressioni ambigue ed incerte della fede, accontentarsi della sua ricerca per sottrarsi alla sua affermazione, domandare all'opinione dei fedeli che cosa vogliono credere, attribuendo loro un discutibile carisma di competenza e di esperienza, che mette la verità della fede a repentaglio degli arbitri più strani e più volubili. Tutto questo avviene quando non si presta l'ossequio al magistero della Chiesa, con cui il Signore ha voluto proteggere la verità della fede (Cfr. Hebr. 13, 7, 9, 17). Concludeva richiamando al coraggio della testimonianza: "Ma per noi che, per divina misericordia, possediamo questo scutum fidei, lo scudo della fede (Eph. 6, 16), cioè una verità difesa, sicura e capace di sostenere l'urto delle opinioni impetuose del mondo moderno (Cfr. Eph. 4, 14), una seconda questione si pone, quella del coraggio: dobbiamo avere, dicevamo, il coraggio della verità. (...) E aggiungeremo che questo coraggio della verità è domandato principalmente a chi della verità è maestro e vindice, esso riguarda anche tutti i cristiani, battezzati e cresimati; e non è un esercizio sportivo e piacevole, ma è una professione di fedeltà doverosa a Cristo e alla sua chiesa, ed è oggi servizio grande al mondo moderno, che forse, più che noi non supponiamo, attende da ciascuno di noi questa benefica e tonificante testimonianza".

C'è un'ultima illuminante pagina di Paolo VI, dove faceva un amaro bilancio del Concilio, conclusosi da cinque anni, constatando che le attese erano state deluse. Scrisse: "Ecco che molti fedeli sono turbati nella loro fede da un cumulo di ambiguità, d'incertezze e di dubbi che la toccano in quel che essa ha di essenziale. Tali sono i dogmi trinitario e cristologico, il mistero dell'Eucaristia e della presenza reale, la Chiesa come istituzione di salvezza, il ministero sacerdotale in mezzo al popolo di Dio, il valore della preghiera e dei sacramenti, le esigenze morali riguardanti, ad esempio, l'indissolubilità del matrimonio o il rispetto della vita umana. Anzi, si arriva a tal punto da mettere in discussione anche l'autorità divina della Scrittura, in nome di una radicale demi-

tizzazione. Mentre il silenzio avvolge a poco a poco alcuni misteri fondamentali del cristianesimo, vediamo delinearsi una tendenza a ricostruire, partendo dai dati psicologici e sociologici, un cristianesimo avulso dalla Tradizione ininterrotta che lo ricollega alla fede degli Apostoli, e ad esaltare una vita cristiana priva di elementi religiosi".

Condividendo questo giudizio storico di Paolo VI, due uomini del Concilio come Wojtyła e Ratzinger hanno improntato il loro pontificato al ritrovamento del vero Concilio, sulla linea della ininterrotta tradizione della Chiesa. E la rinascita cristiana che è iniziata dagli anni Settanta mostra che la fedeltà all'ortodossia è tutt'altro che chiusura. Chi ci è stato maestro nella fede - penso a don Giussani - non è stato un "paladino del picchetto" (per usare una formula della Falasca). Ma l'esatto contrario. Proprio perché radicato nell'ortodossia cattolica ha potuto insegnarci un'apertura totale a ciò che è umano, permettendo a migliaia di giovani post '68 di scoprire e amare Cristo. Con una fede piena di ragioni che sa parlare al nostro tempo. Non a caso don Giussani è stato amico di altri maestri del Logos come Ratzinger, De Lubac e Balthasar, ai cui scritti ci siamo poi abbeverati.

C'è un piccolo episodio rivelatore nella monumentale biografia del Gius, appena pubblicata da Alberto Savorana. Giussani un giorno raccontò che aveva in una sua classe del liceo il figlio dello scultore Pio Manzù. Il giovanotto tornava a casa con pagine e pagine di appunti delle vertiginose lezioni del Gius, che faceva battere i loro cuori con le grandi domande dell'uomo, da Pavese a Leopardi a Beethoven, che parlava di Gesù (l'unico ad aver detto: Io sono la risposta) a quei ragazzi alla ricerca del senso delle cose. Il suddetto figlio di Manzù era però amico di un altro prete il quale vedendo quegli appunti prese ad aizzarlo contro il Gius dicendogli: "Vedi quanto complica (questo Giussani)... invece la religione è semplice". Egli sosteneva che "le ragioni complicano". E "quanti direbbero così!", commentava il Gius, che poi aggiungeva con forza: "Invece no, la ricerca delle ragioni non complica, ma illumina!". Quel prete antagonista del Gius, che già allo-

ra ce l'aveva con i maestri del Logos, degradava il cristianesimo a banale sentimentalismo, incapace di rispondere alla sete di verità degli uomini. Giussani commentava: "E' per quella impostazione che Cristo non è più autorità, ma un oggetto sentimentale e Dio è uno spauracchio e non un amico". E per questo "la fede diventa arida e difficile, perché diventa un peso e un condizionamento invece che una strada su cui correre". E qui Giussani se ne uscì con un'immagine bellissima: "La fede è una festa della ragione". Ovvero, una festa del Logos. In perfetta consonanza con Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e tutto il magistero. Com-

Oggi però c'è chi ha in mente un "nuovo cristianesimo" che - dopo duemila anni - accantona il Logos, il dogma e la dottrina

preso Francesco. Bergoglio del resto ha scoperto don Giussani negli anni Novanta e ha dichiarato di averlo sentito subito come una ventata di aria fresca. Perché quella tracciata da Giussani, come ebbe a dire Papa Wojtyła, è la strada. Anche la storia della cristianità dimostra che sa aprirsi e sa andare verso le periferie esistenziali chi è davvero radicato nella fede ortodossa della chiesa. Per esempio uno come san Vincenzo de' Paoli, il grande padre dei più poveri e delle "periferie", diceva: "Ho temuto tutta la vita di veder nascere qualche eresia. Consideravo la devastazione che aveva fatto quella di Lutero e Calvino e quante persone di ogni condizione ne avevano succhiato il pernicioso veleno, volendo gustare le false dolcezze della loro pretesa riforma. Ho avuto sempre timore di vedermi circuito dagli errori di qualche nuova dottrina, prima di accorgermene. Sì, l'ho temuto per tutta la vita". Oggi però c'è chi ha in mente un "nuovo cristianesimo" che - dopo duemila anni - accantona il Logos, il dogma e la dottrina. Secondo il professore Pietro L. Di Giorni - redattore di Testimonianze - si tratta di "un fenomeno che coinvolge ormai an-

che il cattolicesimo, specie in America latina, ove si manifestano e prendono sempre più forza movimenti carismatici, comunitari, de-istituzionalizzati, con forme di culto mistico-emozionali, che non sopportano dogmi, apparati, liturgie ordinate, nel nome di un esplicito rifiuto di un cristianesimo europeo-occidentale eccessivamente snervato dal razionalismo post illuministico, e che sembrano ripetere, in modo quasi concorrente, il pentecostalismo carismatico americano che si avvia a divenire nuova religione globale proprio perché culturalmente sempre più neutra".

Ecco. Con la polemica di Avvenire contro il Logos si rischia di sprofondare in queste paludi. Sarebbe l'ultimo atto di quella che Paolo VI chiamava "autodemolizione dall'interno" della chiesa. E della fede cristiana. Perché - come ha spiegato Ratzinger a Ratisbona - Dio "agisce mediante il Logos, che è insieme ragione e parola, una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi, appunto, come ragione". Quindi anche come dottrina della fede. Sconcerta che Avvenire pretenda di arruolare per quell'impresa anti Logos una grande mente cattolica come il padre Henri De Lubac, il quale, con Ratzinger, Giussani, Wojtyła, Balthasar, Guardini, dalla fede ha saputo trarre ricchezza di ragioni e cultura.

Il Papa è un figlio spirituale di sant'Ignazio e nessuno come Ignazio è stato un maestro del Logos e dell'ortodossia

De Lubac, con la formula "specialisti del Logos" citata dalla Falasca, non fulminava affatto i cattolici su cui si scaglia l'editoriale di Avvenire, ma - al contrario - proprio certi intellettuali laici - nuovi gnostici - simili a quelli che oggi piacciono tanto nelle sacrestie progressiste del Cortile dei gentili. Ecco la citazione che si trova in "Meditazioni sulla chiesa" del gesuita francese (e ditemi voi se questo ritratto non ricorda i Cacciari, gli Scalfari e i Mancuso): "Da quando esiste, la chiesa si è sempre attirata il disprezzo di una élite. Filosofi o spirituali, molti spiriti superiori, preoccupati d'una vita profonda, le rifiutano la loro adesione. Alcuni le sono apertamente ostili. Come Celso essi sono disgustati da 'questa accozzaglia di gente semplice'. [...] Molti altri, invece, tra questi saggi, sono convinti di rendere giustizia alla chiesa e protestano quando si sentono definire suoi avversari. Sarebbero disposti a proteggerla all'occorrenza! [...] Ma conservano le distanze. Non sanno che farsene di una fede che li accomunerebbe a tutti i miserabili, di fronte ai quali si sentono senz'altro superiori per la loro cultura estetica per la loro capacità di ragionamento, o per la loro preoccupazione d'interiorità. Sono 'aristocratici' che non intendono affatto mescolarsi con il gregge. La chiesa, secondo loro, conduce gli uomini per vie troppo comuni. (...) La trattano con molta degnazione, si attribuiscono il potere di enucleare, senza il suo consenso, mediante una 'trasposizione metafisica', il senso profondo delle sue dottrine e dei suoi atti sacri".

E ancora: "Al di sopra della sua fede essi mettono la loro intuizione... Si potrebbero chiamare degli 'specialisti del Logos', che però non hanno letto in san Paolo che il Logos 'respinge ogni altezza che si levi contro la conoscenza di Dio'. Sono dei saggi, ma chi è che non vede realizzarsi dopo venti secoli la profezia: 'Perderò la sapienza degli sapienti?' Sono dei ricchi che hanno ancora da sentire la voce della prima Beatitude". Qualcuno di loro conclude De Lubac - si trasforma "in capo-scuola o capo-stato". Pure in fondatore e direttore di giornali-partito.

Da padre De Lubac s'impara dunque a non fare concessioni a questi salotti gnostici. Che poi sono l'opposto delle "periferie" verso cui vuole portarci Papa Francesco con un grande slancio missionario. Un appello il suo da accogliere con tutto il cuore. Del resto il Papa è un figlio spirituale di sant'Ignazio e nessuno come Ignazio è stato un maestro del Logos e dell'ortodossia, paladino della retta dottrina, lui che arrivava a scrivere a san Pietro Canisio, il 13 agosto 1554: "Non si dovrebbe tollerare nessun eretico, nessun confessore sospetto di eresia; e se li si riconosce colpevoli dovrebbero essere privati immediatamente di tutte le rendite ecclesiastiche. E' meglio per un gregge essere senza pastore che avere per pastore un lupo".

Antonio Sacchi

COMUNE DI REMANZACCO (UD)

ESITO DI GARA - CIG 512446062A
Il Comune di Remanzacco, Piazza Paolo Diacono, 16 - cap. 33047 - Tel. 0432/667013 - fax 0432/668832 - www.comune.remanzacco.ud.it, ha esposto una procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico per gli alunni frequentanti le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado del Comune - anni scolastici 2013-2014/2014-2015/2015-2016. Data di aggiudicazione: 22/07/2013. Aggiudicatario: SAF Autoservizi FVG S.p.A. - importo finale di aggiudicazione: Euro 298.354,80 IVA ed oneri di sicurezza esclusi. Tutte le informazioni e la documentazione di gara sono disponibili sul sito istituzionale del Comune. Il Responsabile AMM. AMM. e DEI SERVIZI ALLA PERSONA dott.ssa Debora Donati

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RIETI

Settore V - Viabilità e Polizia Locale, piazza Vittorio Emanuele II 02100 Rieti. Tel. +39 0746-286502; mail: c.tulumello@provincia.rieti.it
www.provincia.rieti.it
ESITO DI GARA CIG: 465050996C
Questa Amministrazione informa che l'affidamento del servizio di gestione, stampa e postazione dei provvedimenti sanzionatori amministrativi consegnati all'attività di polizia locale è stato aggiudicato in data 24/06/2013 all'operatore economico R. I. POSTE ITALIANE spa (mandataria) - SAPIDATA spa (mandatario) con un importo a riasso per il 20,07% sul prezzo base d'asta alle condizioni di cui al capitolato di gara e all'offerta tecnica oggetto di aggiudicazione.
IL DIRIGENTE OFF. CARMELO TULMELLO

COMUNE DI FRANCAVILLA IN SINNI

Piazza Magistrati Mainieri n. 1
C.A.P. 85034, Francavilla in Sinni (PZ)
Tel. 0973.577105-103 - fax 0973.577473

Avviso di gara - CIG [5371768B2D]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per servizi di raccolta differenziata e trasporto dei r.s.u., con il sistema "porta a porta". Durata servizio: 5 anni, importo complessivo dell'appalto: € 1.900.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 16/12/2013 ore 12.00. Apertura: 19/12/2013 ore 9.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.francavilla.innini.pz.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing Laura Montemuro)